

Una riflessione sui rapporti all'interno della famiglia

Domani sera e mercoledì "Il silenzio grande" con la regia di Gassmann per la Stagione di prosa del Teatro Municipale

Matteo Prati

PIACENZA

● Nell'ultimo evento in abbonamento per il cartellone della Stagione di prosa al Teatro Municipale, domani e mercoledì alle ore 21, va in scena lo spettacolo con la regia di Alessandro Gassmann "Il silenzio grande", scritto da Maurizio De Giovanni - spiega Alessandro Gassmann nelle note di regia - è stato nella mia carriera recente portatore di novità importanti e di progetti che mi hanno appassionato. Immagino uno spettacolo dove le verità che i protagonisti si dicono, a volte si urlano o si sussurrano, possano farvi riconoscere, dove, come sempre accade anche nei momenti più drammatici, possano esplodere risate, divertimento, insomma la vita. Questa è una delle funzioni che il teatro può avere, quella di raccontarci come siamo, potremmo essere o anche quello che saremmo potuti essere. Questa storia ha poi al suo interno grandissime sorprese, misteri che solo un grande scrittore di gialli come Maurizio De Giovanni avrebbe saputo maneggiare con questa abilità e che la rendono davvero un piccolo classico contemporaneo. Per rendere al meglio, il teatro necessita di attori che aderiscano in modo moderno ai personaggi e penso che Massimiliano Gallo, con il quale ho condiviso set e avventure cinematografiche, sia oggi uno degli attori italiani più efficaci e completi». Mercoledì alle ore 17.30 al Teatro Filodrammatici Massimiliano

Gallo, Stefania Rocca e Pina Giarmanà guidati dall'intensa e originale regia di Gassmann, "Il silenzio grande" sviluppa un tema importante come quello dei rapporti familiari, del tempo che scorre, del luogo dove le nostre vite scorrono e mutano negli anni, ovvero la casa.

In scena Massimiliano Gallo, Stefania Rocca e Pina Giarmanà

Mercoledì alle 17.30 al Filodrammatici "Ditelo all'attore"

Si avvia così verso le ultime battute la Stagione di prosa del Teatro Municipale, direzione artistica di Diego Maj, organizzata da Teatro Gioco Vita con Fondazione Teatri di Piacenza e il sostegno di Fondazione di Piacenza e Vigevano e Iren. «L'incontro con Maurizio De Giovanni - spiega Alessandro Gassmann nelle note di regia - è stato nella mia carriera recente portatore di novità importanti e di progetti che mi hanno appassionato. Immagino uno spettacolo dove le verità che i protagonisti si dicono, a volte si urlano o si sussurrano, possano farvi riconoscere, dove, come sempre accade anche nei momenti più drammatici, possano esplodere risate, divertimento, insomma la vita. Questa è una delle funzioni che il teatro può avere, quella di raccontarci come siamo, potremmo essere o anche quello che saremmo potuti essere. Questa storia ha poi al suo interno grandissime sorprese, misteri che solo un grande scrittore di gialli come Maurizio De Giovanni avrebbe saputo maneggiare con questa abilità e che la rendono davvero un piccolo classico contemporaneo. Per rendere al meglio, il teatro necessita di attori che aderiscano in modo moderno ai personaggi e penso che Massimiliano Gallo, con il quale ho condiviso set e avventure cinematografiche, sia oggi uno degli attori italiani più efficaci e completi». Mercoledì alle ore 17.30 al Teatro Filodrammatici Massimiliano



Massimiliano Gallo e Stefania Rocca in "Il silenzio grande"

Gallo e la compagnia, in scena con "Il silenzio grande", incontrano il pubblico nell'ambito del programma "Ditelo all'attore" curato dal critico teatrale Enrico Marcotti. Si tratta dell'ultimo appuntamento del ciclo di incontri con i protagonisti della Stagione di prosa del Municipale, proposti da

Teatro Gioco Vita con l'Associazione Amici del Teatro Gioco Vita e il sostegno della Fondazione di Piacenza e Vigevano nell'ambito dei progetti di InFormazione Teatrale. Il giorno dello spettacolo la biglietteria è attiva anche a partire dalle ore 19 al Teatro Municipale (0523 385720-385721).

IL 24 MARZO A MILANO

Premio "Montale fuori casa" per la satira al giornalista e scrittore Michele Serra

GENOVA

● La XXVI edizione del premio "Montale fuori casa", che inizierà il 24 marzo a Milano alla Biblioteca Sormani, vedrà l'assegnazione del premio per la sezione "Satura" al giornalista del quotidiano la Repubblica e scrittore Michele Serra. «La sezione "Satura" - spiega la presidente Adriana Beverini - avrebbe dovuto iniziare nel 2021 a mezzo secolo esatto dalla pubblicazione della silloge di Montale ma, causa pandemia, è stata rimandata al 2022 e prende avvio con la premiazione di Michele Serra, un vero mae-

stro del genere satirico. Sempre per questa sezione il 24 settembre a Siena, verrà premiato il vignettista del Corriere della Sera Emilio Giannelli». «Assai noto in Italia - si legge nelle motivazioni al premio -, non solo come scrittore, autore teatrale e televisivo, ma ancor più come giornalista, Michele Serra è un intellettuale ironico e sagace che, in linea con la "satura lanx", la grande tradizione satirica del mondo latino, "castigat ridendo mores", applicando lo strumento della satira non solo al potere e alla politica (il che sarebbe fin troppo facile), ma anche alla società».



La conferenza online di Brolis sulle donne nel Medioevo FOTO ANSELMI

Celebri o sconosciute donne del Medioevo raccontate da Brolis

Conferenza online della storica bergamasca per la rubrica "La macchina del tempo"

PIACENZA

● Donne celebri e donne comuni: sono le protagoniste, vividamente ritratte, del libro "Storie di donne nel Medioevo" (Il Mulino) di Maria Teresa Brolis, ospite, in occasione dei 900 anni della Cattedrale, della rubrica online "La macchina del tempo", per andare alla scoperta della società del periodo. La storica bergamasca, legata a Piacenza per motivi di famiglia - il padre Giuseppe, noto dirigente sportivo, lavorò per il Piacenza Calcio negli anni Ottanta - e per la passione nutrita per i secoli XII-XIV, di cui la nostra città custodisce una notevole documentazione, ha parlato di un Medioevo non a caso affascinante dalla figura di Maria, recuperandone i risvolti umani di madre in uno sforzo di immedesimazione. Tra l'altro, immagini di libri risultano ricorrenti proprio nelle icone dell'Annunciazione e nelle scene con Sant'Anna e Maria Bambina. Sulla questione tuttora aperta della relazione tra lo sviluppo della devozione mariana, la diffusione dell'amor cortese e l'effettivo progresso della condizione femminile nel Medioevo, Brolis ha spiegato di propendere per una risposta positiva, citando a sostegno le affermazioni di Jacques Le Goff sulla Vergine "grande alleata

del destino terreno della donna". La galleria di personaggi portati all'attenzione ha compreso un genio dalle doti intellettuali straordinarie come Ildegarda di Bingen; una scrittrice ed editrice capace di sostenersi, giovane vedova con tre figli a carico, grazie ai proventi delle sue pubblicazioni come Christine de Pizan; una religiosa come Brigida di Svevia, dall'indomita forza e dall'eccezionale coraggio che la spinse a 40 anni a lasciare la Scandinavia per viaggiare in tutta Europa.

Più difficile ricostruire le vicende di donne sconosciute. Brolis ha attinto agli atti di un processo per rievocare la guaritrice montanara Bettina, mentre tramite l'analisi dei testamenti - «non solo testi giuridici, ma sorta di autobiografie» - è riuscita a far emergere gli affetti di una famiglia bergamasca della fine del Trecento: la suocera restituiva la dote alla nuora Margherita e le destinava un cospicuo lascito aggiuntivo per aver accudito a lungo il marito malato. L'atto di un'altra donna, Ottebona, che chiede, in seguito a donazioni, vantaggi spirituali per sé e per il consorte, è un'esplicita attestazione della solidità di quel matrimonio. Infine, molto interessante per l'elenco in prevalenza femminile che contiene è il manoscritto degli iscritti alla confraternita dello Spirito Santo nel 1267 in San Dalmazio a Piacenza, sul quale Brolis si è ripromessa di tornare in un prossimo incontro.

Anna Anselmi

Nel 1922 via Taverna simbolo dell'opposizione al fascismo

Presentato alla Coop Lupi il libro "Un delitto fascista" del giornalista Mauro Ferri

PIACENZA

● «Era una bella giornata, proprio come oggi» inizia a raccontare il giornalista Mauro Ferri. È una giornata limpida l'ultima in cui Piacenza si oppone all'avanzata del fascismo: ma occorre tornare indietro di un secolo, al 19 marzo del 1922, quando nel "rione rosso" di via Taverna si fronteggiano un gruppo di fascisti e alcuni operai e operaie della zona. Arrivano le guardie regie, partono dei colpi di pistola: ci scappa il morto e risponde al nome di Gaetano Lupi, meccanico e canottiere che abita lì vicino.

È "Un delitto fascista", come lo definisce Ferri nel libretto omonimo (Officine Gutenberg edizioni) che l'altra mattina è stato presentato alla Coop Lupi: luogo non casuale dato che proprio lì davanti, cento anni fa, si è consumato il delitto. «Ho scelto un titolo inappellabile ma anche lontano dalla retorica - spiega l'autore - perché la morte di Lupi è inequivocabilmente attribuibile ai fascisti: nel libro non si trova la soluzione del delitto o l'analisi del processo, ma la conclusione morale e politica della vicenda». Conclusione che traggono anche gli altri relatori presenti: il presidente dell'Anpi Romano Repetti, la ricercatrice dell'Università di Milano Iara Meloni e il presidente di Cittàcomune Gianni D'Amo, che ha scritto la

prefazione del volumetto. A contestualizzare l'episodio è Meloni, evidenziando «la conflittualità urbana che contraddistingue in quegli anni i quartieri di via Cavallotti (l'attuale via Roma, ndc) e della Cantarana, oltre che via Taverna. Quest'ultima è il simbolo dell'opposizione al fascismo - spiega - pensiamo solo che quando nel 1921 viene inaugurato il gagliardetto del fascio, le donne sfilano per la strada cantando "Bandiera rossa". La cooperativa è il luogo in cui si sta insieme in una socialità che è il patrimonio di classe di questo quartiere: non è dunque un caso che la conquista fascista parta proprio da qui». Parla di «avanzata fascista» D'Amo, sottolineando come «questo fascismo delle origini



Repetti, Meloni, D'Amo e Ferri alla presentazione del libro "Un delitto fascista" FOTO PARABOSCHI

sia una cosa molto balorda e difficilmente comprensibile per le leadership politiche antifasciste di allora: il linguaggio adottato è socialisteggiante, i fasci all'inizio sono un sinonimo delle leghe, però questi bastonano gli operai. In un attimo si passa da

un biennio rosso a un biennio nero» spiega. E la rapidità con cui di fatto «la democrazia si perda» viene sottolineato da Repetti che ricostruisce con vivacità il processo ai tre fascisti accusati del delitto Lupi, conclusosi con una piena

assoluzione. «In quel momento il popolo si era arreso: Piacenza era già in pieno regime fascista - conclude -, dovremmo riflettere su come si possa perdere la libertà in maniera improvvisa, soprattutto oggi».

Betty Paraboschi